



VI di PASQUA

anno B

Domenica 10 maggio 2015

At 10,25.26.34-35.44-48; Sal 97; 1Gv 4,7-24;

Ascoltiamo la PAROLA



Dal Vangelo secondo Giovanni 15,9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

“Amiamoci gli uni gli altri”. È l'imperativo che l'apostolo Giovanni non si stanca di rivolgere alla sua comunità, sa bene quanto l'amore sia centrale nella vita di ogni comunità cristiana. Lo ha appreso direttamente da Gesù e ne ha fatto esperienza personale. Di questo amore Giovanni è stato un testimone privilegiato, un custode attento e un predicatore instancabile. Nella sua prima lettera ne svela la natura e ne indica la fonte: “Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1 Gv 4,7). L'apostolo parla qui di un amore diverso da quello che normalmente noi intendiamo con questo termine. L'amore per noi è quel complesso di sentimenti che nasce spontaneo dal cuore, fatto di attrazione, simpatia, desiderio, passione, compiacimento e soddisfazione di sé.

Nel linguaggio del Nuovo Testamento per parlare dell'amore di Dio si usa la parola agape. E' questo l'amore che deve presiedere i rapporti tra i discepoli. Per comprendere l'agape non bisogna partire dai nostri sentimenti o dalla nostra psicologia ma, appunto, da Dio. Le Sante Scritture sono il documento privilegiato: esse infatti non sono altro che la narrazione della storia dell'amore di Dio per gli uomini. Pagina dopo pagina scorgiamo un Dio che sembra non darsi pace finché non trova riposo nel cuore dell'uomo. Davide Maria Turoldo ha parlato del “cuore inquieto di Dio”, sceso sulla terra per cercare e salvare ciò che era perduto, per dare la vita a ciò che non l'aveva più. È un Dio che si fa mendicante, mendicante di amore. In verità, mentre Egli stende la mano per chiedere amore, lo offre agli uomini. Egli è lo spirito che scende nella materia, è la luce che penetra nelle tenebre, per dare vita, per spiritualizzare, per elevare e salvare.



Questo è l'amore cristiano: Dio che scende, gratuitamente, nel basso della vita degli uomini per raggiungere l'amato. Sì, Dio è inquieto finché non trova l'uomo, finché non gli tocca il cuore. Ed è a tal punto inquieto "da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). È Dio che ama per primo e ama perfino gli esseri immeritevoli del suo amore. È, in effetti, un amore totalmente gratuito, anzi immotivato. Dio, infatti, non ama i giusti ma i peccatori, i quali non sono degni di essere amati. Paolo dice che Dio ha scelto le cose che non contano perché contassero; ha scelto le cose che sono abominevoli di fronte agli uomini, per farne oggetto della sua grazia (1 Cor 1,28). Questo è il Dio dei Vangeli. È un Dio mosso da un amore che sembra attratto proprio dalla mancanza di vita, dalla negazione dell'amore. Dio è un amore che si annienta pur di raggiungere il più disgraziato degli uomini e arricchirlo della sua amicizia. La storia stessa di Gesù è tutta racchiusa in tale amore. Dio, infatti, non è l'Essere in sé, alla maniera del pensiero aristotelico, ma è l'Essere per noi, è apertura infinita, è amore appassionato per noi. Il rapporto esistente tra il Padre e il Figlio è posto come modello e fonte dell'amore cristiano. Certo, non può nascere da noi un tale amore; possiamo però riceverlo da Dio. Se è accolto, genera una fraternità ampia, universale, che non conosce nemici. Genera insomma una nuova comunità di uomini e donne, ove l'amore di Dio si incrocia, quasi sino all'identificazione, con l'amore vicendevole. L'uno infatti è causa dell'altro.

La PAROLA diventa VITA



Se l'intera Scrittura è la storia dell'amore di Dio sulla terra, i Vangeli ne mostrano il culmine. Perciò, se vogliamo balbettare qualcosa dell'amore di Dio, se vogliamo dargli un volto e un nome, possiamo dire che l'amore è Gesù. L'amore è tutto ciò che Gesù ha detto, vissuto, fatto, amato, patito... L'amore è cercare i malati, è avere come amici noti peccatori e peccatrici, samaritani e samaritane, gente lontana, nemica e rifiutata. L'amore è dare la propria vita per tutti, è restare soli per non tradire il Vangelo, è avere come primo compagno in paradiso un condannato a morte, il ladro pentito... Questo è l'amore di Dio. Solo l'amore di Dio è come la roccia salda che ci risparmia dalla distruzione, perché prima dell'io c'è l'altro. Gesù ce ne ha dato l'esempio anzitutto con la sua stessa vita. Può dunque dire ai discepoli: "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore"

«Grande è il Signore e degno di ogni lode; la sua grandezza non si può misurare, la sua sapienza non ha confini»

E l'uomo vuole lodarti, lui piccola parte di quanto hai creato; l'uomo che si porta attorno il suo essere mortale, l'uomo che viene accompagnato dalla testimonianza del suo peccato e dalla prova che tu resisti ai superbi. Nonostante ciò anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lodarti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te.

Concedimi, o Signore, di conoscere e comprendere se prima si deve invocarti o lodarti, se prima conoscerti o invocarti.

Che io ti cerchi, o Signore, invocandoti; che io ti invochi, credendo in te, perché sei stato annunziato a noi.

(Dalle «Confessioni» di sant'Agostino)

PREGHIAMO

